

GLI STUDENTI DEL LANINO E LE PAROLE DELLA SENATRICE

“Ragazzi, non siate mai indifferenti Voi siete fortissimi e portatori di vita”

Liliana Segre: “Visitando i campi di concentramento si dovrebbe avere freddo e un po' fame”

Che cosa si sceglie di mettere nella valigia per scappare? Anche noi siamo stati al Teatro Degli Arcimboldi di Milano, senza spostarci da scuola. Abbiamo risposto all'invito del nostro dirigente scolastico e ci siamo collegati per ascoltare le parole con cui Liliana Segre ha rievocato i terribili giorni di Auschwitz. La ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina ha ricordato il recente viaggio della Memoria che l'ha portata con oltre 100 studenti ad ascoltare le voci dei sopravvissuti. «Gli studenti sono partiti con un bagaglio pieno di conoscenza verso quei luoghi e sono tornati con sguardi del tutto diversi». Liliana Segre ha poi fatto il suo ingresso nel teatro accolta da 2000 studenti che si sono alzati in piedi e l'hanno accompagnata al palco con i loro applausi.

La senatrice ha ringraziato la ministra «ma il mio ringraziamento principale va agli insegnanti che prendono come una missione la propria



Studentesse e studenti del Lanino seguono il collegamento con Liliana Segre

professione e a agli studenti a cui parlo come una nonna perché, dopo anni di silenzio, quando sono diventata nonna ho capito che non potevo più aspettare».

Segre, donna di forza straordinaria, ha ricordato la

poesia di Primo Levi «Agli Amici», in particolare un verso in cui lo scrittore spiega quanto sia importante anche l'incontro di un attimo, uno sguardo, seppur di sfuggita, e quel momento sarà per sempre un incontro fra esseri



uguali, mai uno scontro. «Ero una bambina felice». Felice fino al 1938, anno delle leggi razziali. «Ero nata ebrea e mi veniva fatto questo castigo di non poter più andare nella mia scuola, di cominciare a vedere intorno a me quell'in-

differenza da cui non sono mai guarita. L'indifferenza della maestra, delle compagne. Quando mi incrociavano al mio nome aggiungevano sempre la parola «ebrea»». Segre ha ricordato gli amici che la nascosero, rischiando la vita, ma pure coloro che non ebbero pietà, come l'ufficiale che accolse lei e il papà con freddezza spaventosa decidendo che li avrebbe respinti. «Non volle sentire. Rimase immobile».

Ha ricordato il padre ammanettato. «Nessuno dei carcerieri fece un atto di pietà. La pietà, ragazzi, è importantissima. La pietà è meravigliosa perché è la pietas latina, è quella che fa essere buona una persona verso un'altra anche sconosciuta». Poi Milano, il carcere di San Vittore, dove gli uomini venivano interrogati, torturati, picchiati. «Quelle ore aspettando mio papà erano terribili. E quando tornava non mi voleva raccontare niente, non ero più la sua bambina, ero sua sorella,

ero sua madre». Segre si è rivolta a noi dicendoci che non dobbiamo essere tenuti sotto campane di vetro, ci ha detto che siamo fortissimi, che siamo «portatori della vita».

Quaranta giorni dopo l'arresto, ci ha raccontato Liliana Segre, un generale comunicò che sarebbero partiti per una destinazione ignota. «Attraversammo la città indifferente, muta, silente. Nessuno si mise davanti a quei camion per dire no, no, no. La finestra di ognuno era chiusa, la mente era chiusa, il cuore era chiuso». E il racconto dell'arrivo alla Centrale, caricati a calci e pugni su un vagone per animali, 50 persone, un solo secchio per i bisogni. «Dopo 15 giorni non piangemmo più. Sceglimmo la vita. La parola vita è importantissima». Parlando dei viaggi della memoria organizzati dalle scuole nei campi di concentramento ci ha detto che andrebbero fatti con lo spirito giusto, per cercare di partecipare un po', per qualche ora, a quello che è stato. Si dovrebbe avere un po' fame e un po' freddo.

«Che cosa si sceglie di mettere nella valigia per scappare?» ha detto Liliana Segre. Ci siamo interrogate su come rispondere a questa domanda arrivando alla risposta che non serve una valigia per scappare, ma bastiamo noi.

ELISA BERTIPAGLIA
ENICOLE MANSILLA

4A SERVIZI SOCIO-SANITARI
IST. PROFESSIONALE LANINO
VERCELLI —

© RIPRODUZIONE RISERVATA